



a cura di Roberto Caterino,  
Francesca Favaro, Edoardo Piccoli



## Vittone 1920-2020. Afterword

Walter Canavesio

*Since the resumption of the studies on Bernardo Vittone in the mid-nineties, a significant amount of research has been directed to filling the existing gaps in the knowledge on the architect's biography. While many uncertainties still exist, Vittone's life appears now better outlined, especially thanks to recent investigations on his youth in Turin and on his clients. A key issue that has emerged is represented by the particular character of Vittone's culture, marked by his social origins as much as by his discovery, throughout the years of his architectural training, of the complexity of the Roman baroque tradition. In fact, what he studied and learned in Rome appears to have convinced him of the accuracy of his ideas, already marked, in his earlier education, by an in depth knowledge of Guarini's architecture. From his return to Turin in 1733 to the end of his career in 1770, Vittone has constantly reconsidered the coordinates of his professional education: never rejecting them but measuring them with the new directions of thought that developed since the middle of the century, sometimes opening a conflict between the glorious, recent architectural past and the emerging "rationalist" and classicist requirements. The present survey, dedicated to the 250<sup>th</sup> anniversary of Vittone's death, is an opportunity to highlight new, necessary research paths on the architect's life, his drawings, his publications, his library.*

Carignano. La cappella della Visitazione al Vallinotto  
(foto C. Matta, 2015).

VITTONO 250. THE ATELIER OF THE ARCHITECT

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 8(2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 15/2021

ISBN 978-88-85479-12-8

DOI: 10.14633/AHR328



# Vittone 1920-2020. Postfazione

Walter Canavesio

Bernardo Antonio Vittone ha fatto in modo particolare le spese di una situazione storiografica che negli ultimi decenni ha accentrato gli studi sulle residenze sabaude<sup>1</sup>. Ciò nonostante, l'architetto torinese gode di un ruolo di privilegio nella storiografia architettonica piemontese, sin dalle prime scoperte effettuate dai pionieri: Eugenio Olivero, Giacomo Rodolfo, Erick Brinckmann<sup>2</sup>. Vi era, in quelle prime letture, una componente di meraviglia diretta, percettiva, che Augusto Cavallari Murat, in numerose occasioni di studio, contribuì ad alimentare e a razionalizzare, facendola interagire con il non molto di conosciuto della sua biografia e dei suoi trattati<sup>3</sup>, un po' meno con i risultati del suo soggiorno romano e la vittoria nel Concorso Clementino, su una strada che pure era stata aperta già dal 1936<sup>4</sup>. La fortuna storiografica dell'architetto torinese maturò soprattutto nel secondo

1. Per una biografia approssimativamente quasi completa su Bernardo Antonio Vittone occorre oggi integrare almeno tre fonti: CANAVESIO 2005a, pp. 229-239; MANGOSIO 2009, pp. 247-252; CANAVESIO 2018, pp. 25-27, nota 2, con BINAGHI 2004; PICCOLI 2010; NOVELLI, PICCOLI 2017; CATERINO 2020.

2. OLIVERO 1920; RODOLFO 1933; RODOLFO 1937; BRINCKMANN 1931.

3. La lunga dedizione di Cavallari Murat a Vittone, espressa in molti contributi, si può avvicinare attraverso le pagine dei cinque volumi di *Come carena viva*: CAVALLARI MURAT 1982, *ad indicem*. Di particolare importanza, ancora oggi, CAVALLARI MURAT 1972.

4. OLIVERO 1936, pp. 10, 17-18, 23, 37-43, tavv. VII-XIII.

dopoguerra, sino all'apoteosi del convegno organizzato dall'Accademia delle Scienze nel 1970, che ha avuto il pregio, al di là di alcune derive, di sprovvincializzarne l'opera e la mente, valorizzandone i rapporti con le fonti romane e i paralleli con l'architettura europea, soprattutto di ambito germanico<sup>5</sup>.

Paolo Portoghesi, sia nella monografia del 1966<sup>6</sup>, che ancora consideriamo come una pietra miliare, sia nei contributi sparsi successivi, fra affermazioni oggi un po' datate e acute riflessioni sul suo ruolo storico, contribuì non poco a consolidare il suo rapporto con Roma, non necessariamente passato solo attraverso il filtro juvarriano. La prima fase vittoniana, gli anni tra il 1937 ed il 1950, è segnata da linee convergenti, borrominiana, berniniana e guariniana, non coincidenti, che alimentarono una fantasia ricca di motivazioni contenutiste e simboliche, frutto di personali riflessioni. Il quadro era ben chiaro già a Werner Oechslin in un volume che non ha mai trovato in Italia una traduzione<sup>7</sup>, e che fu fondamentale nel definire alcune influenze determinanti, quella di Antoine Deriset soprattutto, alle origini di una componente armonicista che sappiamo appartenere al Vittone trattatista e anche matrice della complementarità con un intellettuale come Giovanni Battista Galletto, da altri in questo volume riconsiderato, anche per i suoi esiti estremi e ormai solipsistici, dopo la collaborazione di dodici anni e una conoscenza del più anziano architetto che datava dagli anni della cappella del Vallinotto, "tempio armonico" per eccellenza<sup>8</sup>.

Una prospettiva, quella romana, che in anni recenti si è andata sempre più confermando con i confronti, e che Hellmut Hager ha contribuito, già negli anni Settanta, a elaborare sul piano filologico, analizzando il patrimonio grafico di Carlo Fontana, in gran parte studiato e copiato da Vittone, di cui sono testimonianza i due volumi di disegni vittoniani del Musée des Arts Décoratifs di Parigi<sup>9</sup>.

Anche Vittone, che non nascondeva le sue simpatie per quegli architetti – segnatamente Vignola, Bernini e Fontana – che «esatti si resero nell'osservanza» di una linea equilibrata nella decorazione, rispetto ai «più licenziosi, e meno della naturalezza amici moderni» Borromini e Guarini<sup>10</sup> (ma nei fatti

5. VIALE 1972.

6. PORTOGHESI 1966.

7. OECHSLIN 1972a; ma, sugli stessi temi vedi anche OECHSLIN 1967; OECHSLIN 1972b.

8. Sui rapporti fra Vittone e Giovanni Battista Galletto (1712-1793), dopo gli studi pionieristici di Giacomo Rodolfo, per cui vedi RODOLFO 1933, pp. 449-451, 456 note 17-22; RODOLFO 1937, pp. 140-145, rimando a CANAVESIO 1998b, in particolare, per la bibliografia, p. 271, nota 7, e ai numerosi riferimenti in CANAVESIO 2005c.

9. Sui disegni del Musée des Arts Décoratifs vedi WITTKOWER 1967; per le copie vittoniane dei disegni di Carlo Fontana vedi HAGER 1974a, pp. 286-287; HAGER 1974b, pp. 231, 234; HAGER 1975, pp. 156-157, 162-164; HAGER 1976, pp. 270, 271-273; BRAHAM, HAGER 1977, pp. 4-5, 19, 57, 92, 108, 127.

10. VITTONI 1760, p. 412.

sappiamo che non fu così, per un più ampio abbraccio di sintesi), e che sosteneva di «nulla ammetter per buono se non se esaminato al peso della Critica, e della ragione»<sup>11</sup> si sarebbe presto scontrato con un difficile salto concettuale, tutto impostato sull'abbandono senza rimpianti della tradizione, ma in una direzione dove a emergere era un passato più arcaico: gli antichi come autorità e futuro. Nel mantenere accesa la fiamma romana, Vittone si trovò spesso a «conciliare l'inconciliabile»<sup>12</sup>, e se il rischio era di rielaborare «motivi fontaniani oramai stanchi e scontati [...] riproponendo architetture barocche già da tempo metabolizzate», fu proprio l'architetto torinese, secondo la lettura di Rosa Maria Giusto, colui che «ha interpretato meglio e più di ogni altro artista, le difficoltà, i ripensamenti, i compromessi, ma soprattutto l'ingombrante eredità culturale di quel gruppo di architetti che si trovò comunque a fare i conti con il peso di scelte pregresse, difficili da cancellare quanto da proseguire»<sup>13</sup>. Credibile e lineare, questa analisi non può prescindere dall'indirizzo che delle stesse fonti seppe dare Juvarrà, ma disegna un Vittone che l'anagrafe stessa ha inserito in un gioco di tensioni critiche concentrate in quel fatale 1732 e nell'altrettanto fatale concorso per la facciata di San Giovanni in Laterano<sup>14</sup>. Il progetto del nuovo centro diocesano per Pinerolo (fig. 1), del 1740 (e non del 1754 come si è sempre ripetuto), di cui faceva parte l'unico blocco realizzato, l'ospizio dei Catecumeni, testimonia ampiamente la vitalità di queste premesse, e la loro asserita contemporaneità, per Vittone, oltre ogni sviluppo romano della questione<sup>15</sup>.

La svolta in direzione di una maggiore ragionevolezza e semplicità premeva infatti con polemiche anche aspre<sup>16</sup>, e con un indirizzo nuovo promosso dalle alte gerarchie ecclesiastiche, che avrebbe presto rovesciato gli accademici “precetti buoni” di Giovanni Pietro Bellori, secondo una logica di razionalità e di indipendenza dal passato recente, che Bottari sigillerà nel 1754 nei suoi *Dialoghi*, bollando definitivamente quegli imitatori che «copiano [...] e copiano male, perché prendendo di qua, e di là varie parti buone, credono di far una buona cosa con l'accozzarle poi tutte insieme, e

11. *Ibidem*.

12. GIUSTO 2003, p. 196.

13. *Ibidem*.

14. BENEDETTI 1972; KIEVEN 1987.

15. La lettera in PORTOGHESI 1966, p. 256, del 18 ottobre 1740, in cui si parla del complesso diocesano, con seminario, ospizio, palazzo abbaziale e chiesa cattedrale sulla nuova piazza d'armi, era il coronamento di una politica attuata dal consigliere di corte per gli affari delle Valli Pietro Manfredo Danna, oggi analizzata e inserita nel suo contesto storico in CANAVESIO 2004, in particolare p. 64.

16. PORTOGHESI 1966, p. 89.

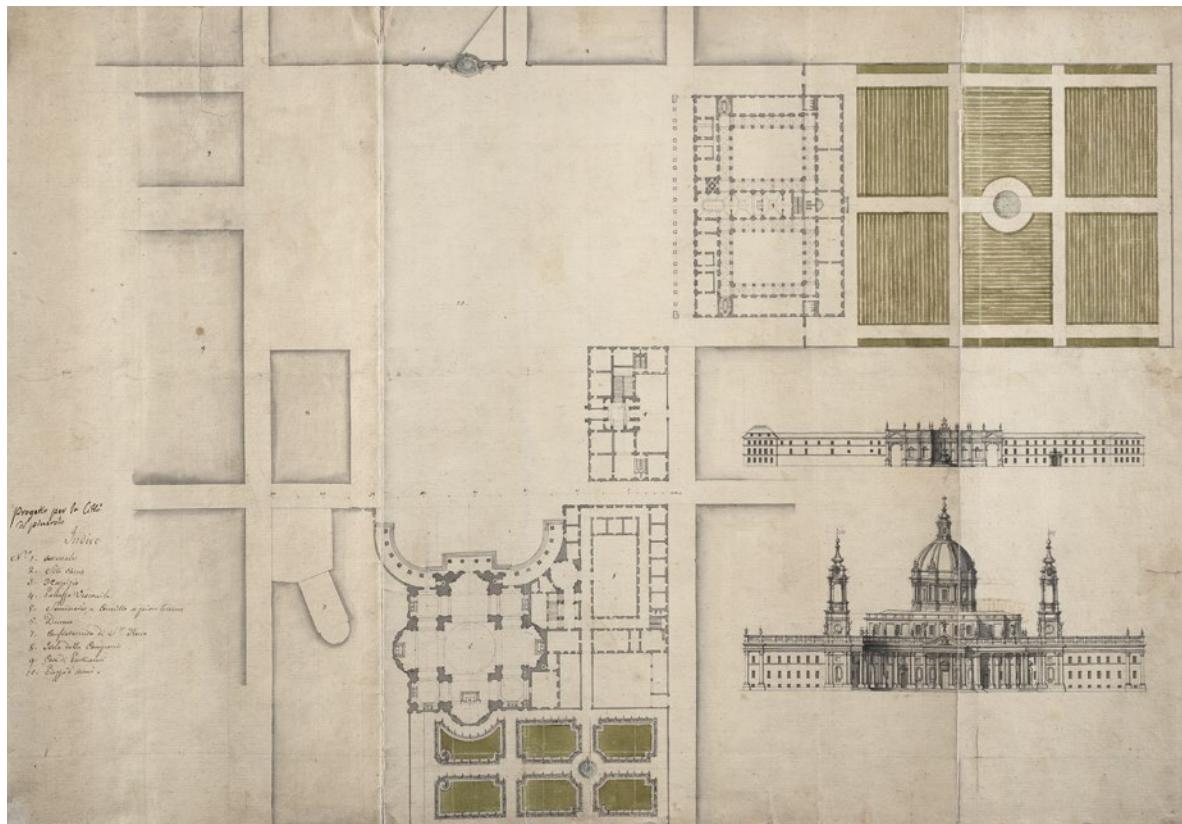


Figura 1. Bernardo Antonio Vittone, Progetto di centro diocesano per Pinerolo, 1740. Torino, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica, 4843/ds. Su concessione della Fondazione Torino Musei, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. © Studio Fotografico Gonella 2021.

non sanno, che le cose belle accozzate male ne formano una brutta»<sup>17</sup>. Oggi, osservando con uno sguardo retrospettivo la parabola quarantennale di Vittone architetto, notiamo sì il lento distacco da modelli di un tempo sempre più lontano, ma ne vediamo nello stesso momento la persistenza, il loro ruolo di matrice della forma, che fino all'ultimo sarà confermato. Una sola eccezione sembra contraddire questa evoluzione, la facciata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino (1760), edificata «l'antiche Romane Fabbriche imitando», ma la paternità di questa architettura è stata rivendicata con orgoglio dall'allievo Mario Quarini, nonostante la sostanziale appropriazione che ne fece Vittone nelle *Diverse*<sup>18</sup>.

Solo oggi si apre anche, con gli studi di Rita Binaghi, un fronte bolognese, ancora tutto da rivelare e scoprire, che qualcosa potrebbe dirci non solo sulla formazione universitaria torinese di Vittone presso il felsineo Ercole Corazzi, ma anche riguardo ai suoi viaggi di studio<sup>19</sup>. Sinora è nota soltanto una probabile tappa a Firenze nel suo ritorno da Roma, da lui stesso annunciata al conte Carlo Giacinto Roero di Guarene nel 1733<sup>20</sup>, ma la descrizione partecipata che ritroviamo nelle *Istruzioni diverse* dello scalone del bolognese Palazzo Ranuzzi lascerebbe intuire un apprezzamento frutto di una visione diretta, analoga a quella riservata al palazzo farnesiano di Caprarola<sup>21</sup>. Vittone stesso ammise, nella prefazione alle *Diverse*, di aver impiegato nel lavoro materiali «per uso mio viaggiando raccolto»<sup>22</sup>.

Non è lo scopo di questo intervento ripercorrere la storiografia vittoniana, se non per notarvi alcuni elementi che, a partire dalla ripresa degli studi, a metà degli anni Novanta, hanno indirizzato le ricerche, a fronte, ancora, di una carenza biografica, poi in parte colmata con indagini sulla giovinezza dell'architetto torinese e su un nucleo particolare di committenza, nonostante il velo di discredito

17. BOTTARI 1754, pp. 110-111; KIEVEN 1991, p. 89.

18. VITTORE 1766, p. 173; dopo un progetto di Vittone a due ordini, che evidentemente non risolveva la veduta per angolo del prospetto, bollato come «coglioneria» da Quarini, si giunse a due proposte affrontate con ordine gigante, una, monumentale, a grandi colonne binate scanalate, che Quarini attribuirà a se stesso, effettivamente realizzata, l'altra, di Vittone, a fronte di tempio, con una sola colonna liscia per parte, più debole: vedi BERTAGNA 2005, pp. 189-192.

19. BINAGHI 2016 e il contributo della stessa in questo volume.

20. «Subito che sia rimeso da un po' di mal di stomaco che mi tiene questo mese a pasar il tempo oziosamente, studierò un aboseto per la Chiesa [Santa Maria Maddalena ad Alba] et lo confronterò con le migliori opere d'Italia nel mio ritorno per Firenze»: lettera di Vittone al conte Carlo Giacinto Roero di Guarene, da Roma, 16 agosto 1732, pubblicata in RABINO 2005, p. 14.

21. VITTORE 1766, pp. 150-151, tav. XVIII. La stessa scala è stata pubblicata, ma senza particolare risalto, in VITTORE 1760, p. 455 e tav. LXXIX (n. 12). Su Caprarola: *ivi*, pp. 438-439, tavv. LXVII-LXVIII.

22. VITTORE 1766, p. XI.

che Richard Pommer ha lasciato su Vittone, pur avendone per tempo indicato la strada degli archivi come la sola via plausibile per poter inserire correttamente le sue opere in un tessuto vitale<sup>23</sup>.

Seguendo passo passo – i documenti in alcuni casi lo permettono – la sua attività, ad esempio attorno al 1740, non riusciamo a immaginare Vittone in pause meditative, dedito alla lettura e alla scrittura, né all’insegnamento. La ridda di perizie e controperizie, progetti, relazioni, calcoli, vacanze e persino cause è fittissima, assorbente, e lo sarà sino all’ultimo, come rivela con chiarezza la parcella presentata agli eredi dal misuratore Giacomo Maria Contini<sup>24</sup>. Eppure, anche solo osservando alcune fra le sue migliori realizzazioni degli esordi, notiamo subito il segno di una ricerca che sfugge a una architettura programmatica o di *routine*, per quanto di elevata fattura. Nelle opere migliori di Vittone l’architettura si fa messaggio di un’idea, espressione di una ricerca che nella sostanza non sembra coincidere nemmeno con gli intenti del suo maestro dichiarato Juvarra, pur mostrandosi in certi casi vicina, almeno sul piano formale. Ma è una ricerca che ancora – come ho già scritto altrove<sup>25</sup> – ci sfugge, forse perché guarda a un universo simbolico che la prassi settecentesca gradualmente abbandonò, sino a non riconoscerlo più, a non apprezzarlo e anzi, a rifiutarlo. Vittone stesso oltre una certa soglia, e poi ancora per quasi vent’anni, cercherà nuovi indirizzi, un allineamento verso esempi sui quali non poté non fare considerazioni: cultore di una tradizione fondata su una linea di valori di cui percepiva intelligentemente il progressivo decadere (si rammenti il noto discorso sul «fonte dell’invenzione»<sup>26</sup>), gli riuscì difficile un adeguamento ai nuovi tempi, che lentamente evolvevano

23. POMMER [1967] 2003, pp. 81-97, 191-205.

24. Ritornano spesso, nei documenti, l’attesa vana di promesse “vacazioni” e i continui ritardi nelle consegne. Cito, a solo titolo di esempio, SIGNORELLI 1972, a proposito del cantiere pinerolese dei Catecumeni e della prospiciente piazza d’Armi. Per la parcella Contini: RODOLFO 1933, pp. 451-453.

25. CANAVESIO 2005c, p. 75.

26. VITTONI 1766, pp. 412-413: «Deve per tanto il genio dell’Architetto esser libero, e per quanto bene possano aver pensato, e saviamente nelle cose loro operato gli preandati valenti Architetti, non deve credersi, che colpito abbiano in tutto il meglio: onde rimasto ne sia attraversato a’ successori loro l’adito à migliori produzioni. No, non v’ha ragione, che ci persuada, che migliorare in qualche modo non si possano i loro pensieri; nè non è credibile, che il fonte dell’invenzione chiuso trovisi per gli nuovi Moderni, e loro Posterì, e che non sia dell’Architettura, come tutto giorno esser vediam della Musica, che da tanti secoli sovra poche voci, che gli elementi ne sono, aggirandosi, per quanti componimenti abbia essa prodotti, non però priva resta dal poter colla combinazione de’ stessi suoi elementi continuamente produrre in qualunque de’ sette suoi Tuoni, e far all’orecchio sentire mai più udite sinfonie, e concerti». Affermazione che echeggia quanto scrisse Leone Pascoli nel *Proemio* delle *Vite* nel 1730: «Ma se la via che mena alla perfezione è sì erta, e scabrosa, che giunger vi può solo l’onnipotenza, la porta per entrarvi non è serrata ad alcuno, ed il campo per appressarvi è così ampio e vasto, che può francamente passeggiarsi da’ moderni, senza dar d’impaccio agli antichi e si passeggerà dai posterì senza recar pregiudizio alla gloria de’ passati» (PASCOLI 1730, pagine non numerate). I volumi delle *Vite* di Pascoli, editi nel 1730 e nel 1736, erano

verso una nuova figuratività, per un eccesso di ricordi e di esperienze, per una impossibile *tabula rasa*, ma non rinunciò a mettersi in gioco.

Anche in ambito piemontese vi era una riflessione in atto, non tanto teorica quanto realizzativa, con un più anziano ma anche più aperto sperimentatore come Benedetto Alfieri che ne aveva fondato le premesse con la parrocchiale di Carignano (progetto 1756-1757)<sup>27</sup>, con Giovanni Battista Borra che in parallelo riassunse i frutti delle esperienze inglesi nella facciata e negli interni del castello di Racconigi (1756-1760) e rielaborò modernamente il tipo della chiesa parrocchiale a Trinità (1760)<sup>28</sup>, negli anni in cui Filippo Castelli maturava la sua esperienza romana (1756-1760), per poi rientrare a Torino e portare un contributo di vera novità con la cappella dell'Ospedale di San Giovanni Battista (1762)<sup>29</sup>. Il fonte dell'invenzione non si era esaurito, ma stava prendendo direzioni diverse. La risposta sarà la chiesa di San Michele a Rivarolo (1758), che sviluppa una luminosa, specchiata continuità di luce e di struttura, senza più infingimenti e suggestioni di fonti indirette, ma a partire da uno spunto ancora perfettamente allineato ai vecchi tempi: la macchina pirotecnica di Nicola Salvi per le nozze di Ferdinando di Spagna, del 1728<sup>30</sup>, e così sarà, con aperture e ritorni, ancora per dodici anni. I riferimenti sarebbero molti, ma voglio qui citare, perché non noto, un progetto rimasto sulla carta per la facciata della chiesa di San Bernardino a Saluzzo (fig. 2), che le fonti indicano essere del 1765<sup>31</sup>: è curioso veder comparire al secondo ordine, a una data così avanzata, una ripresa quasi letterale del motivo principale della facciata di Antonio Canevari per la chiesa romana dell'arciconfraternita delle Santissime Stimmate di San Francesco (fig. 3), realizzata nel 1719, e, nel portale, un effetto (l'arco scorniciato a pieno sesto inserito in una mostra più ampia) che risale direttamente al portale fontaniano della Curia Innocenziana (Montecitorio), ma presente anche nel finestrone non realizzato dell'ordine superiore nel progetto di Carlo Fontana per San Marcello al Corso (1683)<sup>32</sup>.

presenti nella biblioteca di Vittone. Vedi LENZO 2010, p. 165, n. 710; e ora la trascrizione dell'inventario in appendice al testo di Giusi A. Perniola in questo numero.

27. Su questo edificio, enigmatico e sperimentale, da sempre oggetto di tentativi di lettura e interpretazione, si è aggiunto recentemente un tassello, che ne pone l'origine geometrica in rapporto al trattato di DERAND 1643, recepito anche da GUARINI 1737, tav. 42. Vedi GRIMOLDI 2010, pp. 212-215.

28. DARDANELLO 2013.

29. SAN MARTINO 1987.

30. CANAVESIO 2018, pp. 31-32.

31. Conservato nel convento. Sulla datazione dei progetti per la nuova facciata vedi BESSONE 2000, p. 21.

32. HAGER 1973, pp. 62-63. Per una analoga derivazione, ma più precoce, da Canevari, vedi OECHSLIN 1972b, pp. 399-400.



Figura 2. Bernardo Antonio Vittone, Progetto per la facciata della chiesa di San Bernardino a Saluzzo, 1765 circa. Saluzzo, Convento di San Bernardino.



Figura 3. Roma. Chiesa di San Francesco delle SS. Stimate. Facciata, Antonio Canevari, 1719 (foto E. Piccoli, 2014).

Insistere troppo sul contenutismo di Vittone può portare a nuovi fraintendimenti: va chiarito che non è il caso di considerare Vittone alla stregua di un religioso, né tantomeno di un mistico. Se l'accento è stato posto recentemente su alcuni aspetti liminari della sua attività<sup>33</sup>, è soltanto perché taluni riflessi sono oggettivi, e sono utili da indagare per ricostruire al meglio una personalità complessa. Avvicinando questo lato della sua sensibilità, ci si può ancora calare all'interno di un'officina del

33. CANAVESIO 1998c.

sapere ricca di componenti oggi forse non così evidenti. E probabilmente, con quel passo in più nella dimensione personale della cultura di Vittone, ci riuscirebbe meno ostica la comprensione di fatti che sembrano deviare dalla linearità di una vita intellettuale volta alla professionalità più elevata e alla didattica più convinta, al Collegio delle Province come nel suo studio. Mi riferisco alla scelta di concludere un trattato applicativo ed esemplificativo come le *Diverse* con le 105 pagine delle *Istruzioni Armoniche* di Giovanni Battista Galletto<sup>34</sup>, apertamente indirizzato, fra ingenuità e limiti culturali notati anche da Michela Costantini in questo volume, a una dimensione mistica, numerologica, e persino cabalistica, peculiari, è vero, più alla personalità di Galletto, come dimostra anche il manoscritto del *Clavis sacra profundiora*<sup>35</sup> di cui si è tornati a parlare in questa occasione, ma pur sempre accettata e senz'altro voluta da Vittone a chiusura di un intero ciclo teorico.

Non mancano accenni di aperture di Vittone stesso, nei suoi testi, verso queste dimensioni<sup>36</sup>, ma sono sempre temperati dall'urgenza della trasmissione di un sapere pratico, per quanto le dediche a Dio e alla Madonna dei suoi trattati si possano oggi rileggere con un occhio meno liquidatorio di un tempo, come naturale conseguenza di aspetti peculiari della sua formazione. Basti qui ricordare l'educazione familiare segnata dalla responsabilità nei suoi confronti del fratello Filiberto Matteo, teologo e canonico della Curia Metropolitana di Torino, indirizzato dal testamento del padre (in surrogazione dell'erede designato e premorto Giovanni Battista Vittone) a dare all'ultimo e teoricamente meno fortunato figlio del ricco mercante una educazione e un mestiere, che sarà quello dello zio Gian Giacomo Plantery<sup>37</sup>. Per questo motivo non considero particolarmente significativo il fatto che una parte dei testi presenti nella biblioteca di Vittone – quelli di natura espressamente religiosa – appartenessero in origine a Filiberto Matteo e non a Bernardo<sup>38</sup>. La casa era la stessa e le fonti educative senz'altro le stesse. Mancano semmai ancora alcuni passaggi nella vita del giovane Vittone, e permane il sospetto di altre componenti che un indirizzo mentale singolarmente affine a quello gesuitico sembrerebbe rivelare.

34. G[iovanni Battista] G[alletto], *Aggiunta II. Istruzioni Armoniche, o sia Trattato sopra la natura del suono*, in VITTONI 1766, pp. 219-324.

35. Archivio di Stato di Torino (AST), Corte, Biblioteca Antica, *Manoscritti*, Ja.IX.2: *Clavis sacra profundiora Davidicæ domus penetralia*. Vedi CANAVESIO 1998b, pp. 272-275.

36. VITTONI 1760, pp. 7-10, 90 (origini divine dell'aritmetica), 245 (divina Provvidenza in rapporto alla Musica).

37. CANAVESIO 2005b, in particolare p. 15.

38. PORTOGHESI 1966, documento n. 1, *Testimoniali* di Carlo Antonio Canavasso, pp. 248-251; LENZO 2010, pp. 157-166.

Se la Roma degli anni Trenta, col peso del suo passato, giocò per Vittone un ruolo fondamentale di dilatazione di orizzonti offrendogli il terreno dove esercitare la sua fantasia, il nucleo, la fonte di quei sogni, era comunque intriso di uno spessore diverso, peculiare alla sua educazione, prima ancora che alla sua formazione professionale. Anche le premesse guariniane, apparentemente a lui più consone, innegabili in certi aspetti, ma non determinanti, furono da lui in qualche modo rovesciate, prima di essere del tutto abbandonate; nessuno può negare che la cupola ad arconi intrecciati della cappella del Vallinotto abbia come premessa il San Lorenzo e altri progetti di Guarini, ma al Vallinotto il significato è opposto. Siamo in presenza di un'architettura che non si impone, ma che *si ritrae*, in tutt'uno con la visione che – grazie all'abilità del pittore e del quadraturista<sup>39</sup> – promana dalla Trinità e penetra nell'invaso, aprendo lo sguardo alla visione delle gerarchie angeliche, fino a rendere rada, dissolta l'architettura, che ne è pervasa (fig. 4). Era una soluzione comune al mondo della decorazione pittorica, ma qui tentata a partire dall'architettura stessa. Appare particolarmente significativo il fatto che l'incarico da parte del committente Antonio Facio per la cappella sia giunto a Vittone poco dopo la conclusione della realizzazione dell'apparato delle Quarant'ore per la chiesa torinese dei Santi Martiri, per la Pasqua del 1737<sup>40</sup> (fig. 5), struttura effimera, ma assolutamente analoga nel concetto alla cappella del Vallinotto; le stesse riflessioni che Vittone appose nelle *Diverse*, quali consigli per ben concepire questi apparati, si possono utilizzare per una descrizione dell'interno del Vallinotto:

«che gli ornamenti abbiano della leggiadria, e del fasto; ma siane insieme per la gravità, e decenza loro, maestosi, e divoti; sicchè in un col diletto eccitar vagliano ne' Riguardanti e pietà, e venerazione. [...]. Che gli ornamenti stessi abbiano del mistico, rappresentando concetti, fatti, ovvero istorie, che allusivi siano ai Misterj, che in quel Sacrosanto Pane contengonsi [...]. Che il tutto in somma disposto, ed aggiustato sia in maniera, e con accordo tale, che standosi nel mezzo della Chiesa, o sia nel punto principale di essa, intiero goder si possa di tali Macchine, e nella più nobile loro apparenza l'aspetto»<sup>41</sup>.

A uno sguardo complessivo, Vittone emerge per una sua peculiare propensione riflessiva, per uno spirito didattico che solo dal 2005, grazie a Umberto Bertagna, possiamo correlare con una attività di docenza, ancora tutta da decifrare anche per una forse irrimediabile carenza di documenti

39. Rita Binaghi ha proposto, a fianco di Pietro Francesco Guala, il nome del quadraturista Giambattista Natali, attivo anche a Casale Monferrato nella cappella di Sant'Evasio (BINAGHI 2004, p. 245).

40. VITTORE 1766, tav. IC. Come accuratamente riportato sulla lastra, Vittone inventò l'apparato e Nicolò Dallamano lo dipinse.

41. *Ivi*, pp. 196-197.

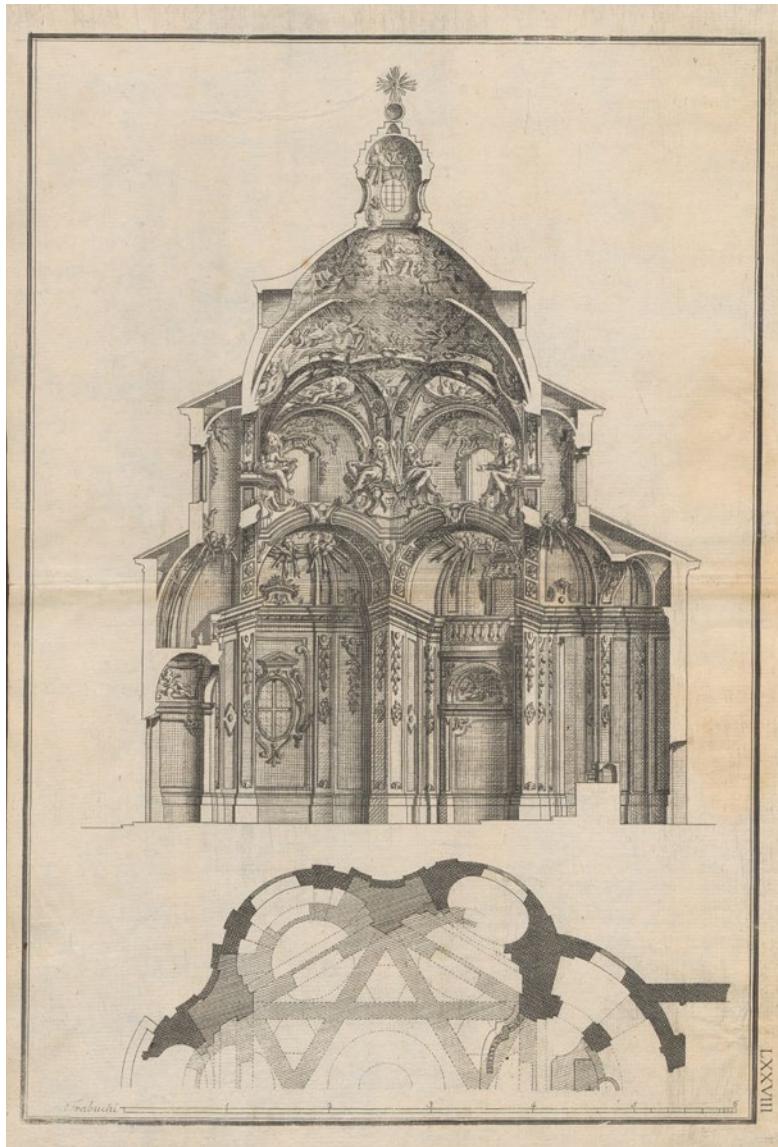


Figura 4. Incisore ignoto (da Bernardo Antonio Vittone), Cappella della Visitazione al Vallinotto (Carignano) (da Vittone 1766, tav. LXXVIII).



Figura 5. Ripa (su disegno di Bernardo Antonio Vittone), Apparato per le Quarant'ore nella chiesa dei SS. Martiri a Torino (1737) (da Vittone 1766, tav. IC).

riguardo al Collegio delle Province ed ai suoi docenti<sup>42</sup>. La sua opera teorica lo accompagnò per gran parte della sua vita, con tappe ancora da chiarire e che sarebbe ingenuo, oggi, porre semplicemente in relazione alle date di edizione dei due volumi pubblicati, per materiali che lo seguirono per tutta la vita, che rivelano un forte collegamento con l'esperienza giovanile romana, e che erano già in parte pronti per una pubblicazione negli anni Quaranta<sup>43</sup>. Spesso le tavole delle *Istruzioni diverse* sono state considerate come "progetti" di opere da eseguire, anche se variati nella realizzazione, anche se mai realizzati. Alcune di esse in effetti lo sono, e possono rivelare, degli edifici poi costruiti, predisposizioni originarie che la storia dei cantieri, quasi mai lineare, non ha permesso di completare. Ma non tutte le tavole hanno queste caratteristiche; alcune sono esempi del tutto teorici, altre raffigurano progetti coerentemente situati ma irrealizzabili (il caso di Villafalletto, con la sua rotonda che occludeva l'accesso alla confraternita è esemplare, e i documenti in questo caso rivelano una storia complessa e interessante<sup>44</sup>). Un tema parallelo è quello del passaggio dai disegni alle incisioni,

42. BERTAGNA 2005, pp. 187-189; BINAGHI 2016, pp. 81-82.

43. CAVALLARI MURAT 1972, pp. 553-554; CANAVESIO 2018, p. 26 (per le trattative volte alla pubblicazione delle *Istruzioni in edizione russa*, nel 1745). Una semplice verifica sulla presenza di date sulle singole lastre rivela questa sequenza: *Istruzioni elementari*, tav. V: 1746, tav. XXXV: 1736 (coperta dalla linea di contorno ma leggibile assieme alla firma di Borra), tav. LXXVI: 1736, tav. LXXVII: 1738; *Istruzioni diverse*, tav. XXXVIII: 1761, tav. IC, 1737. Se l'incisione citata nelle *Schede Vesme* alla voce *Belmond Giovanni Antonio* come «Frontespizio per un libro d'architettura. Con le figure allegoriche dell'Architettura e del Disegno; in fondo il Colosseo, ecc.», firmata «Gio. Ant. Belmondo inv. et sculp. in Torino 1738» (BAUDI DI VESME 1963-1968, I [1963], p. 113), corrispondesse allo pseudo-frontespizio del secondo volume delle *Istruzioni elementari* (fig. 8), come sembrerebbe probabile, avremmo una data in più, scomparsa nella versione per il volume della lastra, dove compare la sola firma «Gio. Ant. Belmond inc.». La correzione sarebbe comprensibile, perché troppo anteriore alla data di edizione, in un luogo di particolare rappresentanza come l'apertura. Ma la questione è complicata dalla presenza, nei volumi, di versioni diverse. L'incisione fu infatti trasformata, ma non in tutte le copie, in vero e proprio frontespizio (fig. 9) con l'aggiunta sulla lastra delle scritte «Frontispicio del Tomo II» (in alto a destra), «Disegni in seguito al tomo I Vittone» (nel plinto a sinistra), «Studio d'Archit. Civile» (nel fregio del Colosseo), «Torino presso la Società de Librai» e «Vittone invenit» (sul bordo in basso). L'indicazione relativa alla Società dei Librai può alludere a una possibile vendita diretta dell'incisione svincolata dal volume. Non si tratterebbe in ogni caso della versione intercettata da Vesme, dove era presente la sola indicazione dell'incisore, con la data. Dovrebbero quindi esistere almeno tre versioni diverse della lastra, delle quali una datata al 1738. La presenza in antiporta del vol. I di questa lastra con la sola firma di Belmondo, testimoniata in più casi, lascerebbe supporre che il disegno sia stato concepito come antiporta a tutta l'opera (e quindi non necessitante di ulteriori specificazioni, compito del frontespizio), e che sia stata successivamente utilizzata come frontespizio del volume di tavole, e quindi in alcuni esemplari sovrascritta, tranne, ovviamente, la firma di Belmondo nella versione «inc.», che permane. Per analoghe considerazioni rimando a PICCOLI 2008b.

44. Una lettera dell'Intendente di Cuneo al conte Vittorio Amedeo di Saint-Laurent, primo segretario di Stato, specificava che Vittone «formò il suddetto tipo [per la parrocchiale] senza aver prima visitato il sito, ma bensì sovra le memorie che se gli sono date, e sovra certe misure del sito, che il medesimo alcuni anni prima passando a caso in quel luogo avea prese» (AST, Corte, Benefici di qua dai monti, mazzo 125, Villafalletto, Lettera del 19 giugno 1752). Segnalo qui l'interesse di Vittone

con i naturali adeguamenti a un linguaggio diverso e semplificato rispetto al prototipo: un confronto fra le incisioni e l'album dell'*Architetto Civile* della Biblioteca Reale di Torino<sup>45</sup> dice molto a questo proposito.

Ma le *Istruzioni*, se considerate per le loro illustrazioni, sono anche un *puzzle* difficile da sciogliere di riprese di modelli che con lo studio di Vittone hanno poco in comune, e che, in alcuni casi, trattandosi di riproposte di architetture cinque-seicentesche rielaborate attraverso pubblicazioni di fine Seicento-primo Settecento, danno luogo a uno strano tono manierista e metamorfico, ribadito dalle presenze vignolesche che rispondono a un obbligo trattatistico. Faccio qui, per solo esempio, il caso della tavola XI delle *Diverse* (fig. 6), una serie di undici mensole e capichiaive, che, seppur tratte dallo *Studio d'Architettura civile* di Domenico De Rossi (vol. I, 1702), dallo *Studio di architettura civile* di Ferdinando Ruggieri, e dalla *Prospettiva de pittori e architetti* di Andrea Pozzo, illustrano soggetti (a parte quello di Pozzo), appartenenti a edifici ben più lontani nel tempo e nel gusto, nei loro dettagli manieristi<sup>46</sup> (fig. 7). Si nota bene, anche solo da questo esempio, che lo scopo della pubblicazione prescindendo dall'aggiornamento formale, escluda quasi del tutto questioni stilistiche, ma nello stesso tempo non si allontani da repertori molto strettamente collegati alle sue esperienze formative<sup>47</sup>.

per il tema progettuale, sollecitato da curiosità che non sembrano essere solo professionali (in quel momento non c'era incarico) e che forse erano di tipo didattico.

45. CARBONERI 1963.

46. Decrittata, la tavola ci svela così le fonti: nella prima fila in alto, abbiamo in sequenza una mensola-mascherone tratta dalla tavola 130 di DE ROSSI 1702 (finestra del piano nobile del palazzo Crescenzi); il secondo, terzo, quarto, quinto e sesto esempio sono tratti da RUGGIERI 1722-1728, rispettivamente vol. III, 1728, tav. 11 (palazzo Pitti di Ammannati), vol. II, 1724, tav. 29 (cortile di palazzo Strozzi), vol. I, 1722, tav. 59 (porta della cappella Sant'Antonio in San Marco), vol. I, 1722, tav. 37 (porta nel Magistero della Mercanzia), vol. I, 1722, tav. 21 (porta della parrocchia di San Romolo in piazza del Granduca). Nella seconda fila i cinque disegni sono tratti: il primo da Pozzo 1700, figura 107; gli altri quattro mensoloni e capichiaive sono tratti da DE ROSSI 1702, rispettivamente: tav. 128 (porta del palazzo del marchese Crescenzi), tavola 125 (porta nel palazzo del principe Pamfili), tav. 115 (porta del palazzo dei Colonnese, di Antonio Labacco), tav. 52 (porta del teatro delle commedie di Palazzo Barberini, di Pietro da Cortona). Per altri riferimenti rimando al saggio di Roberto Caterino in questo numero monografico.

47. Alla già copiosa lista di derivazioni dalle tavole di Fischer von Erlach di singoli elementi presenti nei disegni di Vittone, cui si è dedicato in particolare Werner Oechslin, aggiungo, perché mi pare non sia mai stato notato, il vaso egizio presente nella tav. LX delle *Istruzioni elementari*, che corrisponde all'esemplare posto sulla destra nella tav. 2 del capitolo pubblicato in appendice all'*Entwurf*, che illustra i vasi egizi presenti nelle gallerie mantovane. Vedi FISCHER VON ERLACH 1725, cap. *Divers vases Antiques Égyptiens, Grecs, Romains et modernes: avec quelques-uns de l'invention de l'Auteur*, tav. 2; il vaso è identificato con la didascalìa *Symbolum Aeternitatis*.

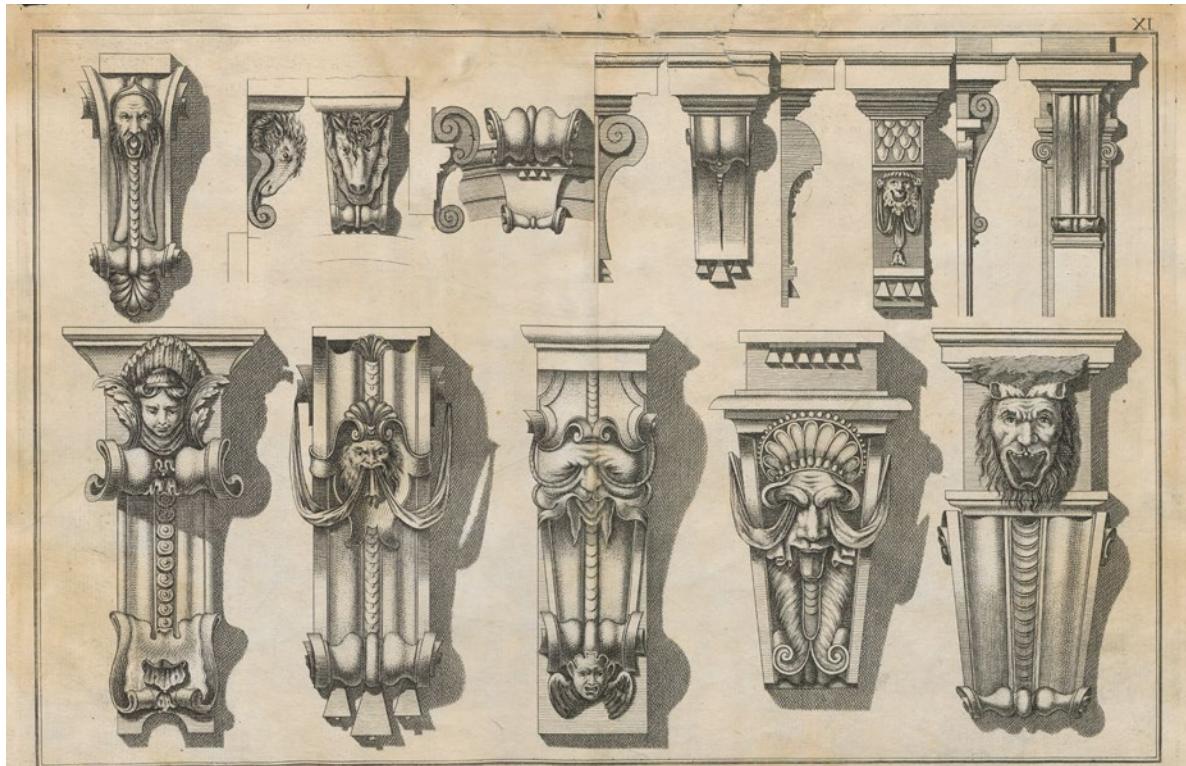
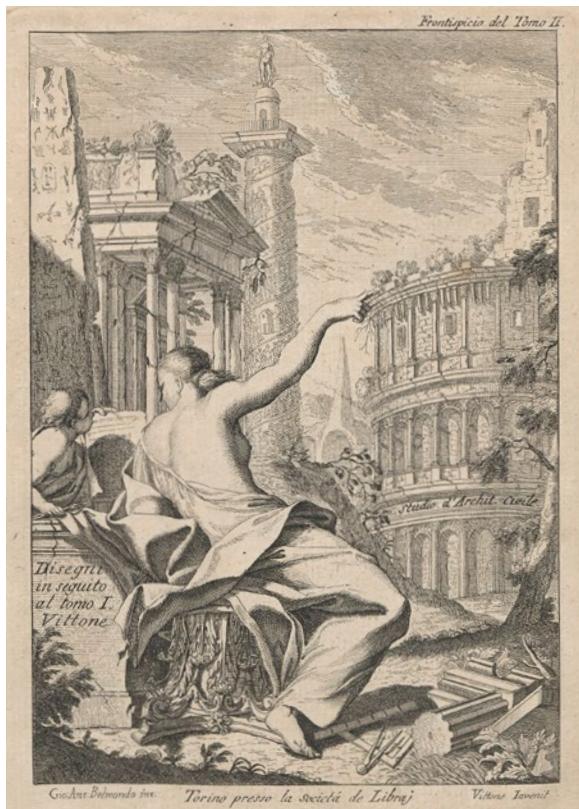


Figura 6. «Modiglioni, Termini, e Serragli d'Archi per Fabbriche profane» (da VITTONI 1766, tav. XI).



Figura 7. Porta nel palazzo del principe Pamphili a Roma (da DE Rossi 1702, tav. 125).



A sinistra, figura 8. Giovanni Antonio Belmondino (su disegno di Bernardo Antonio Vittoni), Allegoria dell'Architettura (da VITTONI 1760), antiporta del tomo II; a destra, figura 9. Giovanni Antonio Belmondino (su disegno di Bernardo Antonio Vittoni), Allegoria dell'Architettura, incisione trasformata in frontespizio del tomo II (da VITTONI 1760, antiporta del tomo II).

È oggi riconosciuto<sup>48</sup> il ruolo centrale dei volumi di De Rossi e, per l'ambito fiorentino, di Ruggieri, nella diffusione delle principali architetture delle due città. Esempi variamente utilizzati nella pratica progettuale degli architetti europei, imitati anche da analoghi progetti di repertori, come furono per Filippo Juvarra le raccolte di tavole mai giunte alla pubblicazione<sup>49</sup>. Vittone stesso definì in alcuni esemplari del frontespizio del secondo volume delle *Istruzioni elementari* «Studio d'Architettura Civile» la raccolta delle tavole<sup>50</sup>. I testi dai quali sono state tratte le immagini per la lastra XI sopra citata erano tutti presenti nella biblioteca di Vittone, ma forse è più significativa, per la sua formazione, la testimonianza della conoscenza dei volumi di De Rossi già ai tempi del progetto per la parrocchiale di Pecetto, risalente a prima del soggiorno romano<sup>51</sup>, e senz'altro, il contatto della sua giovinezza con le fonti dirette di ciò che da Torino, nonostante la possibile mediazione di Juvarra, poteva apparire sfocato e lontano. Un segnale simpatico di questa adesione entusiasta lo rivela la lettera inviata da Vittone al conte Roero di Guarene il 17 febbraio 1732 da Roma: l'architetto, parlando del suo progetto per il coro della chiesa delle Monache di Santa Maria Maddalena di Alba, scrisse: «et credo che l'idea che già ho concepita pel sudeto sarà Borrominescha et assai nova»<sup>52</sup>: un omaggio forse ingenuo ma che rivela l'assorbimento diretto di esperienze visive e di dibattiti in corso (il breve *revival* borrominiano)<sup>53</sup>.

Anche a fronte di un rinnovato impalcato biografico che finalmente ne ha rivelato almeno in parte la persona e la sua storia, Vittone sembra essere un po' come l'India di Forster, ci costringe sempre a misurarci con noi stessi, con gli stimoli e i limiti di trecento anni dopo, ma anche con un cumulo di esperienze e nuove domande. Quindici anni fa, il fastidio di vedere replicate, in analisi anche accurate, oppure in occasioni divulgative, questioni biografiche ampiamente superate, mi ha portato a effettuare indagini microstoriche<sup>54</sup>, come reazione a letture basate anzitutto sulle opere,

48. ANTINORI 2012.

49. MANFREDI 2012.

50. Vedi nota 43.

51. CANAVESIO 2018, pp. 29-31.

52. RABINO 2005, p. 13, trascritta con la data errata 1731.

53. Sulla diffusione del gusto borrominiano nella Roma degli anni Trenta, complice Lione Pascoli e la rivalutazione di Borromini nelle sue *Vite*, vedi PORTOGHESI 1982<sup>2</sup>, pp. 157-158 (per una affermazione filo-borrominiana di Juvarra vedi a p. 157); vedi inoltre BATTISTI 1972, pp. 175-179; BENEDETTI 1972, pp. 337-391; PORTOGHESI 1972, pp. 177-178.

54. CANAVESIO 2005b; CANAVESIO 2005c.

non sulla persona né sulla rete delle committenze. L'apertura microstorica ha permesso la conferma di attribuzioni e di nuove conoscenze (i nomi e cognomi del cantiere del Vallinotto, ad esempio), e anche di comprendere il reale livello della committenza (in questo caso grandi banchieri internazionali arricchiti dalle guerre di fine Seicento, creditori dei principi di Carignano e personalità di spicco in complessi creditizi come la Compagnia di San Paolo)<sup>55</sup>. Questo approccio poteva dare un migliore inquadramento della figura di Vittone come soggetto sociale, come un caratteristico e complicato esemplare di una attiva e disincantata borghesia ricca di antico regime che aveva rapporti con tutti i gradi e gli ambienti della società senza timidezze o complessi, perché dotato di una particolare duttilità diplomatica. Dopo questi approfondimenti venne quello, di analoga natura, dedicato alla ricostruzione del convento delle Maddalene di Mondovì Piazza<sup>56</sup>, osservandovi le forze in gioco tra sistema laico, sistema ecclesiastico e ruolo sopra le parti dello Stato, dove la personalità di Vittone si incardinava in un quadro più ampio di contrappesi, come l'ago della bilancia.

In questa direzione resta da approfondire il capitolo dell'impiego del denaro, costante della vita dell'architetto torinese, spesso interrelato all'attività professionale, su capitali propri o altrui, e accentuato negli ultimi anni fino alla necessità di operare attraverso procuratori<sup>57</sup>. Questa strada sembra dire molto anche sui rapporti con altri architetti, in primo luogo sull'alunnato riottoso di Mario Quarini, coinvolto con la famiglia in affari anche con Vittone<sup>58</sup>.

Ma non è solo attraverso questi temi che si potrà in futuro affrontare il capitolo Vittone, e già a suo tempo l'esperimento confluì nel volume del 2005 vide affiancati altri indirizzi: i pittori, gli scultori (manca ancora il capitolo sugli impresari che lo accompagnarono negli anni), ma anche gli orientamenti del pensiero matematico e scientifico, assieme a nuovi dati documentari<sup>59</sup>. Sarebbe oggi necessario un catalogo ragionato dei disegni parigini (oggetto di recenti studi da parte di Francesca Favaro<sup>60</sup>) e di quelli delle raccolte torinesi del Museo Civico (già oggetto di schedatura da parte di

55. CANAVESIO 2005c.

56. CANAVESIO 2010.

57. AST, Sezioni Riunite, Insinuazione di Torino, libro IX, 1767, cc. 1193 sgg., procura generale dell'ingegnere Bernardo Vittone nel notaio Ottavio Talpone per gli affari chieresi.

58. *Ivi*, libro VI, 1766, cc. 1877 sgg., censo di Giorgio Quarini all'ingegnere Bernardo Vittone (gli atti relativi erano presenti in casa di Vittone alla sua morte: vedi PORTOGHESI 1966, p. 240, n. 64).

59. CANAVESIO 2005a.

60. FAVARO 2021.

Giuseppe Dardanello). Manca inoltre ancora la possibilità documentata di attribuire un significato preciso alla qualifica di “mio maestro” attribuita da Vittone a Juvarra, nonostante le importanti aperture che negli anni sono venute sulla formazione vittoniana, e i paralleli studi sulla torinese accademia informale di architettura<sup>61</sup>.

Ciò nonostante, la rosa degli studi possibili è ampia: uno di questi, il patrimonio materiale di disegni, libri, opuscoli, documenti, fascicoli manoscritti e stampati apparso al perito Carlo Antonio Canavasso nel momento dell’inventario *post mortem* della casa-studio di Vittone<sup>62</sup>, il giorno 22 ottobre 1770, è il filo conduttore, più che l’oggetto specifico, di questi atti. Il convegno del 2020 ha aggiunto tasselli utili un po’ in tutti i campi, a partire da una tematica generale che considerava prioritarie le tracce materiali, ma anche, e inevitabilmente, i riflessi culturali che si percepiscono da queste: la biblioteca, il percorso della dispersione dell’archivio (qui affrontato da Francesca Favaro), il capitolo delle *Istruzioni*, ben più ampio di quello confluito nei volumi a stampa, anche nel suo aspetto di assemblaggio grafico. Si tratta di spie che permettono di entrare in microcosmi, e nel contempo di accedere a tematiche connesse, come quella dei sistemi voltati, tema che percorre un po’ tutta la vicenda vittoniana, sia professionale sia teorica, e persino la segue, con le osservazioni di Girolamo Masi del 1788, che commentavano ampiamente le idee dell’architetto torinese in rapporto ad Amédée François Frézier proprio su questi argomenti<sup>63</sup>.

Anche il tema della biblioteca di Vittone, qui affrontato da Giusi Andreina Perniola, è un argomento dilatabile all’infinito, e tuttora sussistono spazi di dubbio sulla formazione materiale della stessa biblioteca, se pensiamo al codicillo del 1755 apposto da Gian Giacomo Plantery al suo testamento<sup>64</sup>, con il quale tolse dalla donazione al figlio Giovanni Amedeo i suoi «instromenti, libri e disegni», sostituendoli con lingerie: non è difficile intravedere dietro a questa mossa una donazione in vita al nipote architetto al momento della chiusura del suo studio, ma ciò complicherebbe non poco la costruzione della biblioteca vittoniana, già segnata dalla altrettanto probabile eredità del fratello Filiberto Matteo. Una donazione che potrebbe coinvolgere anche il destino – in tutto o in parte –

61. BINAGHI 2001, pp. 178-180.

62. PORTOGHESI 1966, pp. 237-253.

63. MASI 1788, pp. 55-57.

64. AST, Testamenti pubblicati, vol XXV, cc. 171-196, codicillo del 3 marzo 1755 al testamento del 25 luglio 1745. Vedi anche alla c. 182r, la prima formulazione: «In oltre lascio al detto figliuolo Gio Amedeo tutti li miei stromenti matematici, libri, e disegni di matematica, et architettura che si troveranno in casa al tempo del mio decesso».

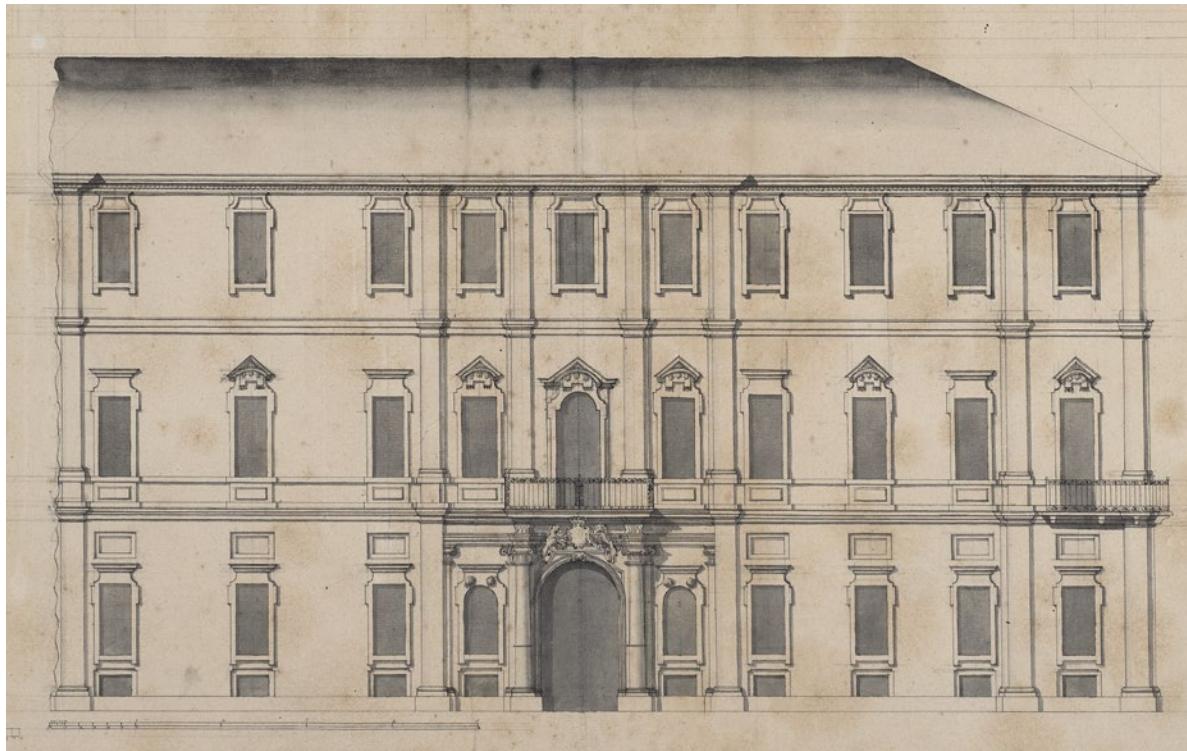


Figura 10. Gian Giacomo Plantery (?), Progetto della facciata del palazzo Benso di Cavour di Torino, 1729. Torino, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica, 4823/ds. *Su concessione della Fondazione Torino Musei, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. © Studio Fotografico Gonella 2021.*

dell'archivio dei disegni di Plantery, se pensiamo alla presenza nella raccolta Vandone dei Musei Civici di Torino del progetto per il torinese palazzo Cavour<sup>65</sup> (fig. 10), e che potrebbe suggerire una possibile spartizione fra Mario Quarini (presente nella raccolta Vandone) e Andrea Cattaneo (presente nei disegni ora al Musée des Arts Décoratifs di Parigi e nella raccolta poi confluita nella collezione di Pelagio Palagi oggi all'Archiginnasio di Bologna) almeno di una parte dei disegni esistenti nello studio di Vittone al momento della sua morte<sup>66</sup>.

65. CAVALLARI MURAT 1942, p. 9; CAVALLARI MURAT, 1957, p. 3.

66. Per Andrea Cattaneo vedi CANAVESIO 1998a; per i disegni di Vittone in rapporto a Cattaneo, CANAVESIO 1996, p. 170, nota 6.

## Bibliografia

ANTINORI 2012 - A. ANTINORI (a cura di), *Studio d'Architettura Civile. Gli atlanti di architettura moderna e la diffusione dei modelli romani nell'Europa del Settecento*, Quasar, Roma 2012.

BATTISTI 1972 - E. BATTISTI, *La rivalutazione del "Barocco" nei teorici del Settecento*, in VIALE 1972, I, pp. 173-213.

BAUDI DI VESME 1963 - A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 3 voll., Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1963-1968.

BENEDETTI 1972 - S. BENEDETTI, *L'architettura dell'Arcadia: Roma 1730*, in VIALE 1972, I, pp. 337-391.

BERTAGNA 2005 - U. BERTAGNA, *Disegni e documenti inediti per Bernardo Antonio Vittone*, in CANAVESIO 2005a, pp. 187-198.

BESSONE 2000 - C. BESSONE, *Un'oasi dello spirito. La chiesa e il convento di San Bernardino in Saluzzo*, Mario Astegiano, Marene 2000.

BINAGHI 2001 - R. BINAGHI, *Architetti e ingegneri tra mestiere e arte*, in D. BALANI, D. CARPANETTO (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime. Professionisti della salute e della proprietà*, numero monografico di «Quaderni di storia dell'Università di Torino», V (2001), pp. 143-241.

BINAGHI 2004 - R. BINAGHI, *Sistemi voltati di Bernardo Antonio Vittone ed alcune realizzazioni del quadraturismo*, in F. FARNETI, D. LENZI (a cura di), *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del convegno (Rimini, Palazzina Roma, Parco Federico Fellini, 28-30 novembre 2002), Alinea, Firenze 2004, pp. 243-256.

BINAGHI 2016 - R. BINAGHI, *Bernardo Vittone «allievo di Matematica» e la didattica dell'architettura nella settecentesca Università degli Studi di Torino*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 65 (2016), 2, pp. 79-92.

BOTTARI 1754 - G.G. BOTTARI, *Dialoghi sopra le arti del disegno*, Filippo Maria Benedini, Lucca 1754.

BRAHAM, HAGER 1977 - A. BRAHAM, H. HAGER, *Carlo Fontana. The Drawings at Windsor Castle*, Zwemmer, London 1977.

BRINCKMANN 1931 - A.E. BRINCKMANN, *Theatrum novum Pedemontii. Ideen, Entwürfe und Bauten von Guarini, Juvarra, Vittone wie anderen bedeutenden Architekten des Piemontesischen Hochbaroks*, L. Schwann, Düsseldorf 1931.

CANAVESIO 1996 - W. CANAVESIO, *Inediti vittoniani*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», ns., XLVIII (1996), pp. 169-192.

CANAVESIO 1998a - W. CANAVESIO, *Andrea Cattaneo. Cantieri canavesani e disegni inediti*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», ns., L (1998), pp. 385-396.

CANAVESIO 1998b - W. CANAVESIO, *Presenze gesuitiche nella cultura di Bernardo Antonio Vittone e Giovanni Battista Galletto*, in B. SIGNORELLI, P. USCELLO (a cura di), *La compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 1998, pp. 269-285.

CANAVESIO 2004 - W. CANAVESIO, *Un protagonista della politica antivaldese nel Settecento. Pietro Manfredo Danna*, in «Bollettino della Società di studi Valdesi», CXXI (2004), 195, pp. 31-102.

CANAVESIO 2005a - W. CANAVESIO (a cura di), *Il voluttuoso genio dell'occhio. Nuovi studi su Bernardo Antonio Vittone*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2005.

CANAVESIO 2005b - W. CANAVESIO, *Storie di famiglia. La giovinezza di Bernardo Antonio Vittone*, in CANAVESIO 2005a, pp. 13-33.

- CANAVESIO 2005c - W. CANAVESIO, *La "piccola corte" del banchiere Antonio Facio. Una ricerca sui committenti di Bernardo Antonio Vittone*, in CANAVESIO 2005a, pp. 35-84.
- CANAVESIO 2010 - W. CANAVESIO, «*Spesato dal vescovo e carezzato dalle monache*». *Bernardo Vittone e l'ampliamento del monastero di Santa Maria Maddalena a Mondovì Piazza*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 143 (2010), pp. 91-122.
- CANAVESIO 2018 - W. CANAVESIO, *Bernardo Vittone fra studi recenti e nuove aperture*, in «Studi piemontesi», XLVII (2018), 1, pp. 25-40.
- CARBONERI 1963 - N. CARBONERI, *Appunti sul Vittone*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», X (1963), 55-60, pp. 59-74.
- CATERINO 2020 - R. CATERINO, *Bernardo Vittone e la Compagnia di San Paolo: progetti e testimonianze grafiche dell'oratorio settecentesco*, in «Studi Piemontesi», XLIX (2020), 2, pp. 421-427.
- CAVALLARI MURAT 1942 - A. CAVALLARI MURAT, *Alcune architetture piemontesi del Settecento in una raccolta di disegni del Planteri, del Vittone e del Quarini*, in «Torino. Rassegna mensile della città», XXII (1942), 5, pp. 7-11.
- CAVALLARI MURAT 1957 - A. CAVALLARI MURAT, *Gian Giacomo Plantery, architetto barocco*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XI (1957), 7, pp. 313-346.
- CAVALLARI MURAT 1972 - A. CAVALLARI MURAT, *Aggiornamento tecnico e critico nei trattati vittoniani*, in VIALE 1972, I, pp. 457-600.
- CAVALLARI MURAT 1982 - A. CAVALLARI MURAT, *Come carena viva. Scritti sparsi*, 5 voll., Bottega d'Erasmus, Torino 1982.
- DARDANELLO 2013 - G. DARDANELLO (a cura di), *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi*, Editris duemila, Torino 2013.
- DERAND 1643 - F. Derand, *L'Architecture des voûtes, ou l'Art des traits et coupe des voûtes...*, S. Cramoisy, Paris 1643.
- DE ROSSI 1702 - D. DE ROSSI, *Studio d'Architettura Civile sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre tratti da alcune Fabbriche insigni di Roma con le Misure Piante Modini, e Profili. Opera de più celebri architetti de nostri tempi pubblicata sotto gl'auspicii della S.<sup>ta</sup> di N. S. Papa Clemente XI. da Domenico de Rossi [...] Parte prima*, Domenico de Rossi, Roma 1702.
- FAVARO 2021 - F. FAVARO, *Alle origini della professione liberale: costellazioni documentali nell'archivio disperso di B. A. Vittone (1704-1770)*, tesi di dottorato in Architettura. Storia e progetto (XXXIII ciclo), Politecnico di Torino, rel. A. Armando, E. Piccoli 2021.
- FISCHER VON ERLACH 1725 - J.B. FISCHER VON ERLACH, *Entwurf einer Historischen Architectur...*, Leipzig 1725.
- GIUSTO 2003 - R.M. GIUSTO, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo. Il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2003.
- GRIMOLDI 2010 - A. GRIMOLDI, *La Diffusion de la littérature sur la stéréotomie dans l'Italie du Nord de la première moitié du XVIIIe siècle et ses traces bâties*, in R. CARVAIS, A. GUILLERME, V. NÈGRE, J. SAKAROVITCH (a cura di), *Édifice & artifice. Histoires constructives*, Atti del Convegno (Parigi, 19-21 giugno 2008), Picard, Paris 2010, pp. 209-219.
- GUARINI 1737 - G. GUARINI, *Architettura Civile...*, Gianfrancesco Mairesse, Torino 1737.
- HAGER 1973 - H. HAGER, *La facciata di San Marcello al Corso. Contributo alla storia della costruzione*, in «Commentari», n.s., XXIV (1973), pp. 58-74.

HAGER 1974a - H. HAGER, *Carlo Fontana and the Jesuit Sanctuary at Loyola*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVII (1974), pp. 280-289.

HAGER 1974b - H. HAGER, *L'intervento di Carlo Fontana per le chiese dei monasteri di Santa Marta e Santa Margherita in Trastevere*, in «Commentari», n.s., XXV (1974), pp. 225-242.

HAGER 1975 - H. HAGER, *Die Kuppel des Domes in Montefiascone. Zu einem borrominesken Experiment von Carlo Fontana*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 15 (1975), pp. 145-168.

HAGER 1976 - H. HAGER, *Un riesame di tre cappelle di Carlo Fontana a Roma*, in «Commentari», n.s., XXVII (1976), 3-4, pp. 252-289.

KIEVEN 1987 - E. KIEVEN, *Rome in 1732: Alessandro Galilei, Nicola Salvi, Ferdinando Fuga*, in H. HAGER, S. SCOTT MUNSHOWER (a cura di), *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the Art and Architecture of Rome*, The Pennsylvania State University, Dexter 1987, pp. 255-275.

KIEVEN 1991 - E. KIEVEN (a cura di), *Architettura del Settecento a Roma nei disegni della Raccolta Grafica Comunale*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, 24 settembre-10 novembre 1991), Ed. Carte segrete, Roma 1991.

LENZO 2010 - F. LENZO, *La biblioteca di Bernardo Antonio Vittone (1704-1770)*, in G. CURCIO, M. R. NOBILE, A. Scotti Tosini (a cura di), *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, Caracol, Palermo 2010, pp. 157-166.

Mangosio 2009 - M. Mangosio, *Tecniche costruttive e magisteri edilizi nell'opera letteraria ed architettonica di Vittone*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2009.

MASI 1788 - G. MASI, *Teoria e pratica di Architettura Civile per istruzione della gioventù specialmente romana dedicata all'illustrissimo signore il signor Gaspare conte di Carpegna*, Antonino Fulgoni, Roma 1788.

MANFREDI 2012 - T. MANFREDI, *"Libri d'uomini eccellenti". Filippo Juvarra, Filippo Vasconi e lo Studio d'Architettura civile*, in A. ANTINORI (a cura di), *Studio d'Architettura Civile. Gli atlanti di architettura moderna e la diffusione dei modelli romani nell'Europa del Settecento*, Quasar, Roma 2012, pp. 115-141.

NOVELLI, PICCOLI 2017 - F. NOVELLI, E. PICCOLI (a cura di), *Sguardi incrociati su un convento vittoniano. Santa Chiara a Torino*, Sagep, Genova 2017.

OECHSLIN 1967 - W. OECHSLIN, *Un tempio di Mosè. I disegni offerti da Bernardo Antonio Vittone all'Accademia di San Luca nel 1733*, in «Bollettino d'Arte», LII (1967), 3, pp. 167-173.

OECHSLIN 1972a - W. OECHSLIN, *Bildungsgut und Antikenrezeption des frühen Settecento in Rom. Studien zum Römischen Aufenthalt Bernado Antonio Vittones*, Atlantis, Zürich 1972.

OECHSLIN 1972b - W. OECHSLIN, *Il soggiorno romano di Bernardo Antonio Vittone*, in VIALE 1972, I, pp. 393-441.

OLIVERO 1920 - E. OLIVERO, *Le opere di Bernardo Antonio Vittone architetto piemontese del secolo XVIII*, Tipografia Artigianelli, Torino 1920.

OLIVERO 1936 - E. OLIVERO, *Brevi cenni sui rapporti tra la Reale Accademia di San Luca in Roma e l'Arte in Piemonte*, La Palatina, Torino 1936.

PASCOLI 1730 - L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni scritte e dedicate alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna*, Antonio de' Rossi, Roma 1730.

- PICCOLI 2010 - E. PICCOLI, *Dialectique entre tradition et science moderne au milieu du XVIII<sup>e</sup> siècle à Turin: Bernardo Vittone et Giovanni Battista Borra*, in R. CARVAIS, A. GUILLERME, V. NÈGRE, J. SAKAROVITCH (a cura di), *Édifice & artifice. Histoires constructives*, Atti del Convegno (Parigi, 19-21 giugno 2008), Picard, Paris 2010, pp. 175-181.
- POMMER [1967] 2003 - R. POMMER, *Architettura del Settecento in Piemonte. Le strutture aperte di Juvarra, Alfieri, Vittone*, edizione a cura di G. Dardanello, Allemandi, Torino 2003 [ed. or. University of London Press-New York University Press, London-New York 1967].
- PORTOGHESI 1966 - P. PORTOGHESI, *Bernardo Vittone. Un architetto tra Illuminismo e Rococò*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1966.
- PORTOGHESI 1972 - P. PORTOGHESI, *Vittone nella cultura europea*, in VIALE 1972, II, pp. 175-202.
- PORTOGHESI 1982<sup>2</sup> - P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Laterza, Bari 1982.
- POZZO 1700 - A. Pozzo, *Prospettiva de' pittori, e architetti [...] Parte Seconda. In cui s'insegna il modo più sbrigato di mettere in prospettiva tutti i disegni d'Architettura*, Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boemo alla Fontana di Trevi, Roma 1700.
- RABINO 2005 - M. RABINO, *Giornale di Cantiere - Anno Domini MMV. Lettere di Bernardo Vittone ed altre questioni sull'antico monastero di Alba*, in W. ACCIGLIARO, L. FACCHIN, M. RABINO, *La gloria della beata Margherita di Savoia. Restauri e studi per la chiesa di S. Maria Maddalena in Alba*, Rosellini restauri, Cuneo 2005, pp. 7-14.
- RODOLFO 1933 - G. RODOLFO, *Notizie inedite dell'architetto Bernardo Vittone*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XV (1933), pp. 446-457.
- RODOLFO 1937 - G. RODOLFO, *L'architettura barocca in Carignano*, in *Atti e Memorie del II<sup>o</sup> Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (Asti, 1-3 agosto 1933)*, G. Anfossi, Torino 1937, pp. 130-186.
- RUGGIERI 1722-1728 - F. RUGGIERI, *Studio d'Architettura civile sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre, colle misure, piante, modini e profili, tratte da alcune fabbriche insigni di Firenze, erette col disegno de' più celebri architetti...*, 3 voll., Nella stamperia Reale presso Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, Firenze 1722-1728.
- SAN MARTINO 1987 - P. SAN MARTINO, *La Cappella dell'Ospedale di Filippo Castelli: Roma e Parigi per un moderno tempio "all'antica"*, in «Studi Piemontesi», XVI (1987), 2, pp. 301-314.
- SIGNORELLI 1972 - B. SIGNORELLI, *Vittone e Pinerolo*, in VIALE 1972, II, pp. 245-281.
- VIALE 1972 - V. VIALE (a cura di), *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, Atti del convegno internazionale (Accademia delle Scienze di Torino, 21-24 settembre 1970), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino 1972.
- VITTONI 1760 - B. VITTONI, *Istruzioni elementari per indirizzo de' giovani allo studio dell'architettura civile divise in libri tre'...*, 2 voll., Agnelli, Lugano 1760.
- VITTONI 1766 - B.A. VITTONI, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'Architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle Istruzioni Elementari d'Architettura già al Pubblico consegnate...*, 2 voll., Agnelli, Lugano 1766.
- WITTKOWER 1967 - R. WITTKOWER, *Vittone's Drawings in the Musée des Arts Décoratifs*, in M. KITSON, J. SHEARMAN (a cura di), *Studies in Renaissance and Baroque Art presented to Anthony Blunt on his 60th birthday*, Phaidon, London 1967, pp. 165-172.